

VAMBA (LUIGI BERTELLI)
IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA

MONICA FABBRI

“not such a very bad, but a pretty bad boy”
(T. Bailey Aldrich)

*Dai dieci anni in su, si fuma la nicotina
del regio Appalto, si cura l'infreddatura col cognac,
si mastica per vezzo
la pietra infernale, si ride con
Voltaire, si ragiona con Elvezio,
si amoreggia con Flaublas alla mano.*
(C. Collodi)

“... e il naufragar m'è dolce in questo mare”

Navigare è un verbo dagli infiniti significati e se il web diventa l'alto mare aperto, le sorprese stanno in agguato. Cliccando [www. letteraturadimenticata.it](http://www.letteraturadimenticata.it), si apre repentinamente la pagina di un sito ricco di studi interessanti. In particolare Maria Enrica Carbognin si è dedicata al *Giornalino* di Vamba o meglio alle radici culturali di un genere a cui si rivolsero anche gli scrittori più “seri”. A lei va la mia più profonda gratitudine per avermi aperto file vivaci e colorati. Dicono che i ringraziamenti si debbano scrivere alla fine. Ma chi ben comincia, è a metà dell'opera.

Bad boys

Il diario di Giannino Stoppani alias Gian Burrasca

risulta fonte inesauribile di sensi diversi e molteplici che zampillano dalle peripezie del “divin briccone”. Il lettore del *Giornalino* non solo esplora la Firenze di quel tempo, ma anche l’Italia del primo Novecento. L’educazione morale della gioventù e la necessaria istruzione furono i principali argomenti di pedagogisti, letterati e giornalisti risorgimentali che si posero il problema di fornire un’alternativa ai modelli esistenti. Nel 1833 venne bandito un concorso per un libro di lettura ad uso dei fanciulli: il 28 dicembre 1836 vinse il lavoro di Alessandro Luigi Parravicini intitolato *Giannetto*, che ottenne un immediato successo in tutti gli stati italiani. Questa sorta di decalogo piatto e pedante, basato sullo schema famiglia-lavoro-moralità, fu il libro scolastico più venduto in Italia prima di *Cuore* di De Amicis e persino Benedetto Croce ne auspicava il ritorno, quando, invece, un altro Giannino imperversava, un bambino diametralmente opposto e speculare al ritrattoedulcorato di Parravicini. Il 17 febbraio 1907 Luigi Bertelli, che si faceva chiamare Vamba come il buffone di *Ivanhoe*, iniziò a pubblicare a puntate ne “Il Giornalino della Domenica” le esilaranti vicende di un certo Giannino soprannominato Gian Burrasca. Il ragazzo usa un diario come confidente ed amico al quale racconta le mille avventure con un linguaggio disinvolto e pieno di ironia. Particolare ormai arcinoto. Invece la storiella del ritrovamento del manoscritto raccontata in un redazionale della rivista appare molto interessante: si era presentato un tale recante un’opera avuta da Ester Modigliani, la quale a sua volta l’aveva ricevuta da un ragazzino di Livorno. Vamba, da perfetto saltimbanco, racconta di essersene impadronito e di volerla pubblicare con i disegni “originali” dell’autore, il “divin briccone”

responsabile delle malefatte. In realtà nel 1911 Bemporad aveva fatto uscire nella sua Biblioteca azzurra per ragazzi il volume della Modigliani intitolato *Le memorie di un ragazzaccio* illustrato da Mussino e tradotto dall'inglese. Dunque da quale matrice primigenia la Modigliani e successivamente Vamba trassero spunto? Ci si interrogò per molto tempo fino alla recente scoperta della Carbognin, che si allontana dalla tesi in base alla quale si riconosceva nella trama di Bertelli la presenza di *The story of a bad boy* di Aldrich per ravvisare invece l'ordito di *A bad boy's diary* di Metta Victoria Fuller Victor. Il testo della Victor viene tradotto in tedesco e letto in questa versione dal triestino Giorgio Fano che nel 1911 soggiorna a Firenze e suggerisce la traduzione italiana alla Modigliani. Inoltre Salani pubblica il testo originale nella serie *I libri della Gioventù* col titolo di *Il diario di Mastro Scompiglio* riportando come autore un "anonimo scrittore americano". L'editore ironizza sul fatto che molti rammenteranno di aver letto qualche capitolo di questa opera in un altro libro, cioè nel celeberrimo Gian Burrasca. Dunque, se da una parte Giannino Stoppani sembra consapevolmente collocarsi in un immaginario tra D'Annunzio e Gozzano, dall'altra respira la libertà di un genere inglese, francese e poi prettamente americano, dove il piccolo protagonista ne combina di tutti i colori, infischandosene della morale vigente. Si tratta del filone dei *bad boys*. Le avventure narrate si mostrano divertenti e terribili insieme con un protagonista che si dichiara buono nelle intenzioni ma diviene cattivo nelle azioni. Nel 1880 la Victor, madre di ben nove figli, fa uscire con uno pseudonimo il libro *A Bad's Boy Diary (The bad boy's Adventures)*, che ottiene uno straordinario successo. E' la base da cui Ester Modigliani trasse le

sue *Memorie di un ragazzaccio*, in realtà poco più di una semplice traduzione. Poi Vamba esce ne “Il Giornalino della Domenica” per un anno con le divertenti storie del monello fiorentino stampate da Bemporad nel 1912. Nel 1920 viene pubblicata la versione definitiva con le tavole di Vamba stesso in bianco e nero (solo due sono a colori) e la copertina verde. La versione della Modigliani godette delle illustrazioni di Attilio Mussino; i disegni di Vamba non sono certo professionali, ma diventano parte integrante e significativa del testo con l’ausilio di scritte e frecce.

Sono proprio nato disgraziato!

Se si confrontano gli incipit dei testi a partire dall’idea madre della Victor, passando per l’adattamento della Modigliani e terminando con l’innovazione di Bertelli che reinterpreta il personaggio (anche nel nome perché non sarà più George-Giorgio, ma diventerà Giannino, forse in onore del Giannetto di Parravicini?), si può subito riconoscere la verve e la genialità del diario di Gian Burrasca che assume i connotati del filone americano e li plasma all’interno di una ferace tradizione fiorentina. Già la Modigliani aveva adattato la storia collocandola a Firenze e, inoltre, aveva eliminato i capitoli, inserendo le date. Ma nella sostanza il suo Giorgio rimane strettamente vincolato al Georgie della Victor perché commette cattiverie per il gusto di farle. Giannino è diverso. Assomiglia ad un altro grande ragazzaccio, Pinocchio. Sbaglia, gli dispiace far piangere la sua mamma, promette sinceramente di essere buono. Inoltre compie le monellerie seguendo e applicando per filo e per segno le parole degli adulti. Straordinaria e significativa la riflessione di

Gian Burrasca sul socialismo. L'amico Gigino Balestra (*a pretty bad boy* tanto quanto il protagonista) ha un babbo pasticciere capo dei socialisti e proprietario di una gran bella pasticceria. Il figlio, ascoltando i proclami paterni, pensa di distribuire tutto quel ben di Dio agli amici più poveri di lui. Perfetta realizzazione delle teorie sociali. Invece il padre, imbestialito, lo spedisce dritto dritto in collegio.

-Vedi?- gli ho detto. Anche tu sei vittima, com'è accaduto a me in più circostanze della vita, della tua buona fede e della tua sincerità. Tu avendo il babbo socialista hai creduto nel tuo entusiasmo di dover mettere in pratica le sue teorie distribuendo i pasticcini a que' poveri ragazzi che non ne avevano mai assaggiati, e il tuo babbo ti ha punito ... E' inutile: il vero torto di noi ragazzi è uno solo: quello di pigliar sul serio le teorie degli uomini ... e anche quelle delle donne! In generale accade questo: che i grandi insegnano ai piccini una quantità di cose belle e buone ... ma guai se uno dei loro ottimi insegnamenti nel momento di metterlo in pratica, urta i loro nervi, o i loro calcoli, o i loro interessi! Io mi ricorderò sempre di un fatto di quando ero piccino ... La mia buona mamma, che pure è la più buona donna di questo mondo, mi predicava sempre di non dire bugie perché a dirne una solamente si va per sette anni in Purgatorio; ma un giorno che venne a cercarla la sarta col conto e che lei aveva fatto dire dalla Caterina che era uscita, io per non andare in Purgatorio corsi alla porta di casa a gridare che non era vero nulla e che la mamma era in casa ... e in premio d'aver detto la verità ci presi un bello schiaffo.

L'uso di un linguaggio disinvolto dai risvolti parodici e la ricerca di un intrinseco umorismo nella rappresentazione satirica di personaggi e fatti del tempo attribuiscono ai comportamenti di Giannino Stoppani uno spirito di ribellione verso una società conformista e piena di ipocrisia. Il mondo degli adulti non presenta convincenti risorse educative e si allontana dalla vivacità dei ragazzi. Tutta la parte che riguarda la vita del collegio è originale di Vamba. Del resto Luigi Bertelli frequentò le scuole degli Scolopi, le stesse di Carducci e di Pascoli, dove aveva pubblicato sottobanco un giornalino, "La lumaca" per il quale dovette probabilmente lottare con la direzione. Questa esperienza verrà trasferita e plasmata nelle pagine del Giornalino. Tutti i compagni, dal Barozzo a Gigi Balestra, lo slogan *uno per tutti, tutti per uno* formano il protagonista, che abbandona gli scherzi per occuparsi di cose ben più gravi. La coppia che gestisce il collegio, fisicamente speculare come Don Chisciotte e Sancio Panza, veniva delineata anche dalla Victor, ma Stanislao e Geltrude acquistano tratti vignettistici e possono davvero considerarsi un prezioso cammeo della maestria pittorica dell'autore.

Ma qui, in questo stabilimento carcerario che chiamano collegio, non siamo mai soli, neppure quando si dorme, e la libertà non penetra mai per nessuno, neppure per un minuto secondo ... Il direttore si chiama il signor Stanislao ed è un uomo secco secco e lungo lungo, con due gran baffoni brizzolati che quando s'arrabbia gli tremano tutti, e con una zazzera di capelli nerissimi che gli vengono in avanti appiccicati sulle tempie e che gli danno l'aria di un grand'uomo, ma dei tempi passati. E' un tipo militare, che parla sempre a forza di comandi e

facendo gli occhi terribili. – Stoppani,- mi ha detto un paio di giorni fa-stasera starete a pane e acqua! Per fianco destro ... March!- E per questo, perché? Perché mi aveva sorpreso nel corridoio che conduce alla scala di ginnastica mentre scrivevo col carbone sul muro: Abbasso i tiranni! Più tardi la direttrice mi disse: - Sei un sudicione e un malvagio ... Chi hai voluto indicare come tiranni? ... - Uno è Federico Barbarossa, -risposi- un altro è Galeazzo Visconti, un altro è il generale Radeschi ... - Siete anche un impertinente, ecco tutto!- Questa direttrice non capisce nulla; invece di aver piacere che io m'appassioni contro i peggiori personaggi della storia patria, s'è messa in testa, da quella volta, che io la canzoni ... La direttrice si chiama la signora Geltrude ed è la moglie del signor Stanislao, ma è un tipo tutto diverso da lui. E' bassa e grassa grassa con un naso rosso rosso, e declama sempre, e fa dei grandi discorsi per delle cose da nulla ...

Viva la libertà!

Addirittura la combriccola di studenti che si ribella agli istitutori viene paragonata alla carboneria e ai patrioti italiani che marcivano nelle prigioni piuttosto che dire i nomi dei congiurati tedeschi: il “divin briccone” sente di appartenere ad un gruppo di cui si fa il portavoce nell'interesse comune. La rivoluzione per la pappa al pomodoro (in omaggio al piatto nazionale fiorentino) significa la consapevolezza del bene di ognuno che occorre sostenere.

Anche nelle storie delle nazioni ci sono popoli che ogni tanto si stancano d'aver sempre la minestra di riso, e allora avvengono le congiure, i complotti, e saltan fuori i Michelozzi, gli Stoppani che affrontano

i pericoli finché per la loro abnegazione, non si passa alla pappa con il pomodoro ... Che fa se il popolo ignora chi è stato che ha fatto cambiar minestra? A noi basta la coscienza d'aver fatto quel che abbiamo fatto per la felicità di tutti.

Se si legge tra le righe il Diario, si colgono qua e là giudizi sintetici e arguti anche sulla letteratura: molteplici le battute e i riferimenti di quel monello che asino del tutto non è, visto che conosce gli scrittori più importanti.

Ho un nodo alla gola e duro fatica a riordinare le idee per raccontare qui la scena di ieri che è stata come la scena d'una tragedia, ma non di quelle che fa D'Annunzio che sentii recitare una volta e che anche la mamma diceva che non poteva stare, benché le mie sorelle le dessero sulla voce, dicendo che dipendeva che lei non era intellettuale ...

In questo momento vorrei avere la penna di Edmondo De Amicis perché la scena che è successa a scuola stamani è una di quelle da far piangere la gente come i vitelli. ...

E qui mi ci vorrebbe la penna del Salgari oppure di Alessandro Manzoni per descrivere l'ansietà di tutti i componenti della nostra Società segreta, mentre si aspettava che portassero la minestra ...

Ho letto quasi tutta la notte. Che scrittore questo Salgari! Che romanzi! ... altro che i Promessi Sposi, con quelle descrizioni noiose che non finiscono mai! Che bella cosa essere un corsaro! E un corsaro nero per giunta!...

Perché la mia vita è un vero romanzo, e io quando ci penso non posso fare a meno di ripetere sempre fra me il solito ritornello: - Ah, se avessi la penna di Salgari, che volume vorrei scrivere da far rimanere a

bocca spalancata tutti i ragazzi di questo mondo ... basta scriverò come so, e tu, mio caro giornalino, non ti vergognerai, spero, se le tue pagine sono scritte con poca arte, tenendo conto in compenso che sono scritte con grande sincerità.

Pur essendo una sorta di romanzo di formazione, il *Giornalino* di Gian Burrasca mantiene la levità di una storia narrata per suscitare il sorriso in chi sa riconoscere nel protagonista un compagno di avventure che non si prende mai sul serio e si diverte in ogni occasione. Persino quando il padre decide di mandare Giannino in collegio perché ha “pescato” l’unico dente per giunta marcio nella bocca del signor Venanzio, zio del Maralli, mentre stava dormendo, il ragazzaccio non perde la sua innata voglia di ridere.

Eppure non mi riesce di piangere ... Anzi! Con tutta la tremenda prospettiva del mio triste avvenire, non so levarmi dalla mente l’immagine di quel dente con quelle due barbe che ho pescato ieri nella bocca spalancata del signor Venanzio e ogni tanto mi scappa da ridere ...

Bertelli abbandona la strada dei sermoni moralistici e ripone gli stucchevoli esempi di carità e di generosità proposti dalla narrativa per ragazzi del primo Ottocento italiano; nello stesso tempo infonde nel *bad boy* una coscienza e una sensibilità assolutamente nuove.

Ripercorre la via del suo grande maestro Carlo Collodi: il riferimento non riguarda soltanto il celeberrimo Pinocchio, ma piuttosto un brioso racconto di monellerie infantili che è stato letto in chiave autobiografica e naturalistica che si intitola *Quand’ero un ragazzo!*

In realtà, quantunque non si possa escludere che alcuni cenni siano veridici, Collodi parla in prima persona in questo testo per una semplice e pura convenzione di scrittura: quella stessa comica e satirica, del resto che era tipica del giornalismo umoristico, in cui dominavano l'invenzione e gli estri buffi della fantasia. Insomma gli piaceva l'idea di essere stato anche lui un *bad boy*! C'è un passo del racconto collodiano di cui senz'altro Vamba si è ricordato per un terribile scherzo ordito dal suo protagonista: Giannino Stoppani si sbizzarrisce con penna ed inchiostro sul colletto inamidato di un compagno di classe, mentre il piccolo Collodi disegna nei calzoni bianchi di Silvano un cavallo.

Un giorno Silvano venne a scuola con un paio di calzoni nuovi di tela bianca. Appena me ne accorsi, la prima idea che mi balenò alla mente fu quella di dipingergli sui calzoni un bellissimo quadretto, a tocco di penna. Tant'è vero, che quando l'amico,, secondo il suo solito, si fu appisolato coi gomiti appoggiato al banco e con la testa fra le mani, io, senza mettere tempo in mezzo, inzuppai ben bene la penna nel calamaio, e sul gambale davanti gli disegnai un bel cavallo col suo bravo cavaliere sopra. E il cavallo lo feci con la bocca aperta in atto di mangiare dei grossi pesci, perché così si potesse capire che questo capolavoro era stato fatto di venerdì, giorno in cui generalmente tutti mangiano magro.

Io ho sempre detto che sono un gran disgraziato, e lo ripeto. Infatti guardate: io porto a scuola una bottiglietta d'inchiostro rosso proprio nel giorno in cui alla mamma del Betti viene in mente di mettergli una golettona inamidata di due metri; e lei mette al

suo figliolo quella golettona proprio il giorno che mi viene il capriccio di portare a scuola una bottiglia d'inchiostro rosso. Basta. Non so come mi è venuta l'idea di utilizzare la goletta del Betti, la quale era così grande, così bianca, così luccicante ... e intinta la penna dalla parte del manico nell'inchiostro rosso, piano piano perché il Betti non sentisse, gli ho scritto sulla goletta questi versi:

Tutti fermi! Tutti zitti,
che se vi vede *Musco*
siete tutti fritti!

Da ultimo Giannino prende sul serio anche l'alfabeto e sa dissertare abilmente sulla lingua, irridendo l'utilizzo che gli adulti fanno delle lettere e delle parole.

Che tipo buffo è il signor Clodoveo!
Prima di tutto vuol far sempre il forestiero, e s'è cambiato gli i del suo cognome, che sarebbe Tirinnanzi, in tanti ispolonni facendone un Tyrynnanzy, perché dice che nel suo commercio rappresentando le principali fabbriche d'inchiostri in Inghilterra, gli giova presentarsi ai clienti con tre ipsolonni ...

Il babbo per l'affare del fantoccio mi ha fatto una predica di un'ora, dicendo che è stata un'azione degna di uno sciagurato senza cervello e senza cuore come sono io. Anche questo è un complimento vecchio, oramai, e mi piacerebbe che si rimettesse un po' a nuovo. Non mi si potrebbe chiamare qualche volta, tanto per cambiare, uno sciagurato senza fegato e senza milza, o uno sciagurato senza ventricolo e senza coratella? ...

Del resto il reverendo Lorenzo Sterne del *Viaggio sentimentale di Foscolo*, che aveva assunto il nome di Yorick, antico buffone tragico, ritiene *che un sorriso possa aggiungere un filo alla trama brevissima della vita.*

Bibliomanie.it